

“Sei anni alla Ruby delle estorsioni”

La richiesta del pm per la bella marocchina novarese amica dei vip

Sei anni e 2 mesi di reclusione: è la pena chiesta dai pm milanesi per Asmae Chenoufi, giovane e avvenente marocchina ribattezzata la «Ruby novarese» per le frequentazioni della Milano dei vip. E' sotto processo con rito abbreviato al processo per l'operazione «Redux-Caposaldo», inchiesta coordinata dal pm Ilda Boccassini contro le infiltrazioni mafiose al Nord e in particolare nei locali della «movida» lombarda.

La ragazza è detenuta a Vigevano ed è l'unica novarese coinvolta nell'inchiesta che nel marzo del 2011 aveva portato a 35 arresti. Difesa dall'avvocato Antonella Lobino, le sono contestati alcuni episodi di estorsione e minaccia, in particolare ai danni dei venditori di panini presenti fuori dalle discoteche. Si proclama innocente: la difesa parlerà alla prossima udienza, lunedì, mentre la sentenza è attesa per il 27 febbraio. Nei confronti degli imputati principali sono state chieste pene fino a 20 anni di carcere.

Dopo il maxi blitz anti 'ndrangheta dello scorso anno era emerso di tutto: spaccio di droga, ricatti ai chioschi di strada e ai commer-

Udienza in tribunale

ieri
ha parlato
il pm
lunedì si terrà
l'arringa
del difensore
mentre
la difesa
è attesa
per il 27
febbraio



cianti di negozi a ridosso delle metropolitane e poi controllo dei posteggi fuori dalle discoteche più famose di Milano, gestione della security in noti locali notturni della movida lombarda (Just Cavalli, Hollywood, Officina della Birra solo per citarne alcuni). E poi anche contatti con Lele Mora e altri personaggi del mondo dello spettacolo e del jet set, come Costantino Vitagliano e il direttore della discoteca

Hollywood. C'era perfino una suora, sorella di un collaboratore, che acquisiva informazioni sulle indagini e le passava ai boss.

Delle 35 ordinanze di custodia in carcere richieste all'epoca dalla Dda di Milano, ben 14 riguardano reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e vennero indirizzate a personaggi di primo piano della 'ndrangheta milanese, alcuni dei quali si

riunivano addirittura negli uffici di due funzionari amministrativi definiti «di alto livello» degli ospedali Niguarda e Galeazzi. I due dirigenti non vennero indagati, ma quanto era stato monitorato venne definito dagli investigatori «inquietante». Lungo anche l'elenco di «pizzi» chiesti a commercianti. Proprio in questo contesto avrebbe agito la novarese oggi accusata di estorsione.

[M. BEN.]